l'efferrato governo, che ne fa l'Austria. È sovrachio il rammentarvi le concussioni, le rapine, gli spogli, ch'essa commette, le carcerazioni, le manomissioni, gli assassinii, che moltiplicano da per tutto. E noi siamo qui spettatori indolenti di tanto strazio e di tanta vergogna, senza poter inviare una qualche parola di speranza o di conforto a que' nostri cari, a que' nostri fratelli martoriati, e in noi ancora fidenti.

Il governo del Piemonte, al quale credemmo congiungerci in una famiglia, ne lascia senza rappresentanza politica, e tratta e fa trattare le nostre sorti vitali entro una notte misteriosa e profonda per noi e per voi. Non sappiamo quali siano le basi di questa fatal mediazione, a cui non fummo chiamati ad assentire; non sappiamo nemmeno quando essa cominci e dove. Abbandonate le nostre provincie in causa di un armistizio, che noi non volemmo e che tutta Europa ha vituperato, noi passiamo qui giorni, non in sembianza di connazionali, ma di esuli, senza una parola di conforto, senza sapere cosa sarà di noi e dei nostri fratelli, senza presentir qual padrone verrà imposto a questo gregge di quattro milioni e mezzo d'uomini europei.

Pure sopportammo: poichè il popolo piemontese dava segni di volere che la guerra continuasse, e non era discretezza in noi l'insistere energicamente per essa, dacehè i maggiori pesi, almeno nello iniziarla, toccavano al Piemonte. Noi vedemmo con dolore i nostri soldati tenuti in niun conto e dispersi con arti e pretesti; e tacemmo. Noi vedemmo un ministero, che professava la fede politica della indipendenza, surrogato da uomini che, almeno in segreto, la avversano, che furono contrarii alla unione lombardo-piemontese, che prorogarono le Camere, che per voce generale sono illiberali ed inetti; e tacemmo.

Ora la Provvidenza che veglia perchè la causa dell'indipendenza italiana non faccia naufragio, ha messo la dissoluzione nell'impero d'Austria, vi ha sollevata l'Ungheria, ha messa la dissensione fra i soldati, che opprimono le contrade lombarde e venete, i quali sono oggi più una banda che un esercito, non ricevendo nè ordini, nè danaro da alcuno, e vivendo di sola rapina, come un branco di lupi. I nostri fratelli oppressi hanno l'animo gonfio d'ira e di vendetta; al primo avviso sono pronti ad insorgere dal Ticino al mare. Il momento è al tutto propizio; l'impresa è metà vinta: il Piemonte freme armi, noi pure gridiamo guerra, guerra grossa ed istantanea Ma cosa pronuncia l'oracolo del governo non nostro? Che bisogna frenarsi, che bisogna tacere, che bisogna attendere l'ultimato della mediazione.

Ma questa mediazione l'abbiamo forse domandata noi? l'abbiamo noi voluta? l'abbiamo riconosciuta? Noi non volemmo e non vorremo mai alcuna cosa che non sia indipendenza e libertà. Perchè dovremmo noi ora attendere inermi, mentre l'Austria sta armata e combatte? Rispetta forse l'Austria questo malaugurato armistizio, o non lo viola ogni giorno, mentre trattano i mediatori? Chi rimise Modena al duca contro il senso dell'armistizio? Chi dà contribuzioni e costituzioni, amnistie, carceri e supplizii contro il senso dell'armistizio? Chi sottrae al Piemonte le sue artiglierie d'assedio contro le espresse parole dell'armistizio? Chi batte crudelmente e lascia morir di fame e di stento i soldati piemontesi prigionieri?